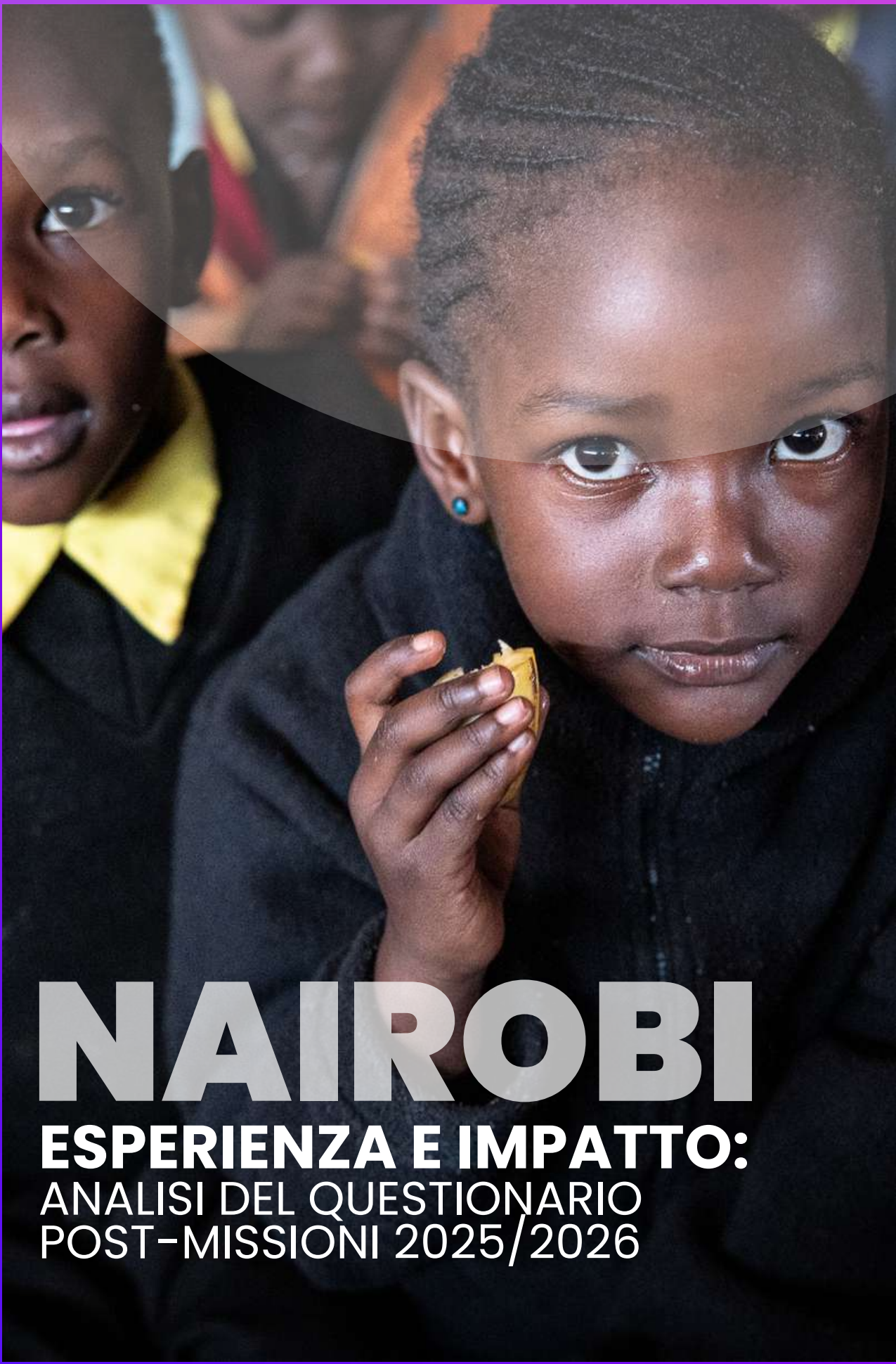




NAIROBI

ESPERIENZA E IMPATTO:

ANALISI DEL QUESTIONARIO
POST-MISSIONI 2025/2026



Immaginiamo un mondo dove ogni giorno possa diventare un buon giorno per sorridere.
Cambiamo il mondo **un sorriso alla volta!**

Introduzione

Il presente report si propone di analizzare i dati raccolti attraverso un questionario somministrato ai volontari e alle volontarie che hanno partecipato alle missioni organizzate da "Una Mano per un Sorriso - For Children" in Kenya, a Nairobi, nel corso delle missioni di Giugno, Luglio, Agosto 2025, Gennaio e Febbraio 2026. L'obiettivo principale dell'indagine è raccogliere feedback e testimonianze dirette sull'esperienza vissuta, al fine di valutare l'efficacia delle attività svolte, monitorare il benessere dei volontari sul campo e individuare eventuali aree di miglioramento per le future iniziative.

"Una Mano per un Sorriso - For Children" è un'organizzazione di volontariato che opera attivamente per la salvaguardia dei diritti umani dei bambini, promuovendo l'accesso all'istruzione e garantendo un supporto concreto alle comunità locali. Un impegno che, dal 2013 a oggi, si è tradotto in progetti strutturati e duraturi: dalla Smiling School Korogocho alla Smiling School Lucky Summer, dallo Smiling Center fino ai nuovi progetti Smiling for Future e Smiling Farm, che segnano un'ulteriore espansione della visione dell'associazione verso la sostenibilità e l'autonomia delle comunità.

Il questionario è stato ideato per raccogliere impressioni, valutazioni e suggerimenti da parte di coloro che hanno preso parte alle missioni. Le risposte fornite offrono una panoramica sull'impatto delle attività svolte e sulla percezione dei volontari riguardo all'organizzazione, alle sfide incontrate e alle soddisfazioni tratte dall'esperienza sul campo.

È doveroso segnalare che, su una partecipazione complessiva stimata tra i 50 e i 60 volontari, solo 13 hanno compilato il questionario. Questo dato — pur non inficiando la qualità e la significatività delle risposte raccolte — rappresenta un elemento su cui il direttivo è chiamato a riflettere: **garantire una maggiore adesione allo strumento di monitoraggio è una priorità strategica**, perché è proprio attraverso la voce dei volontari che l'associazione può crescere, migliorarsi e rendere conto del proprio operato in modo trasparente e rigoroso.

Nel seguito del documento verranno presentati i risultati emersi dall'analisi delle risposte, con l'obiettivo di evidenziare punti di forza e possibili miglioramenti, nell'ottica di rendere sempre più efficace l'azione dell'associazione e il coinvolgimento dei volontari nelle future missioni.



L'analisi

61

volontari e volontarie sono partiti per le missioni a Nairobi tra Giugno 2025 e Febbraio 2026

5

di loro sono referenti che si sono alternati durante le missioni tra Giugno 2025 e Febbraio 2026

15

volontari hanno risposto al questionario del gruppo cura



In ogni missione, della durata di due settimane, si prevede che ci siano sempre **almeno due referenti** per ogni gruppo.

I referenti sono volontari e volontarie che hanno una maggiore esperienza sui luoghi di missione e che riescono dunque a gestire sia i rapporti con i referenti locali sia il gruppo composto da tutti coloro che hanno deciso di partire per la missione.

I referenti rispondono ad un altro questionario per cui i dati delle loro risposte non fanno parte di quest'analisi.



Una panoramica

Le missioni a Nairobi non sono mai solo un viaggio geografico, ma un'immersione profonda in un mosaico di volti, suoni e sensazioni che restano cuciti addosso.

Quest'anno, la nostra famiglia si è allargata con nuovi sguardi e cuori pronti a mettersi in gioco, portando con sé un'energia che i volontari hanno descritto come *entusiasmante, profonda e vera*.

L'Essenza del Gruppo: Sentirsi a Casa, Lontano da Casa

Fin dalle prime missioni, il senso di appartenenza è stato il filo conduttore per tutti i gruppi. Quasi la totalità dei partecipanti si è sentita pienamente accolta, trovando nel gruppo non solo colleghi di volontariato, ma una vera e propria famiglia. La libertà di esprimersi e di sentirsi valorizzati ha permesso a ognuno di fiorire, trasformando ogni briefing serale sul rooftop in un momento magico di condivisione e decompressione.

Oltre la Sicurezza: Il Potere della Fiducia

Camminare tra le strade di Korogocho richiede coraggio, ma soprattutto fiducia. I volontari hanno confermato un altissimo senso di protezione, grazie alla guida costante dei referenti. La sicurezza, per noi, non è stata solo l'assenza di pericoli, ma la consapevolezza di avere sempre una mano tesa e una spiegazione chiara su come muoversi in un contesto così complesso.

L'Impatto dell'Incontro: istanti che restano

Se dovessimo racchiudere quest'anno di missioni in un'immagine, sarebbe quella dei sorrisi e dei canti a bordo di un matatu, o l'emozione pura vissuta durante le visite alle famiglie, descritte come il vero picco emotivo dell'esperienza.

Un Legame che Non Si Spezza

Non è stato un percorso privo di sfide. Ci sono stati momenti di forte impatto, lacrime condivise e il bisogno di *viversi tutto a pieno*, anche il dolore. Ma è proprio in questa vulnerabilità che abbiamo trovato la forza: il 100% dei volontari ha dichiarato che tornerebbe in missione senza esitazione.

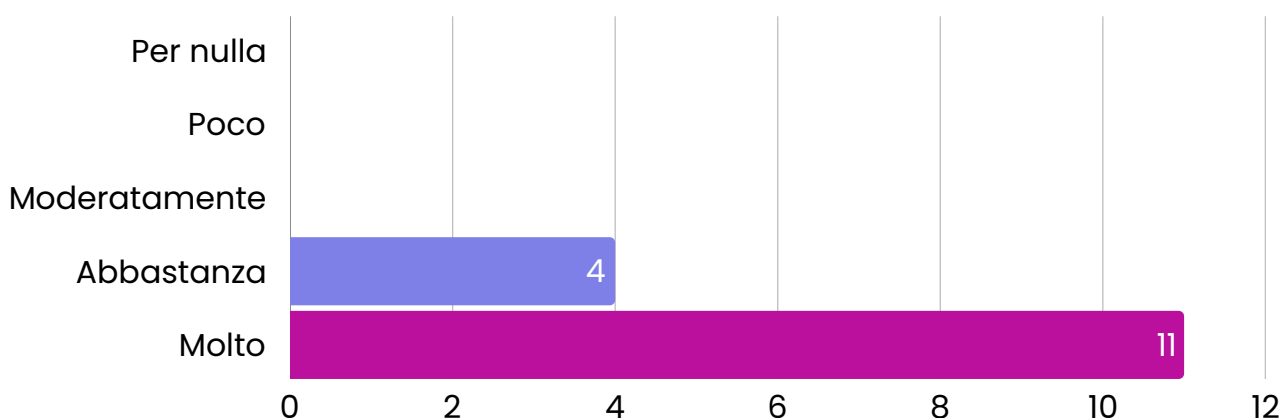
Oggi, molti di loro non sono più "solo" volontari di una missione passata, ma desiderano continuare a far parte di questa grande organizzazione, portando la magia, la fotografia o lo sport nel cuore dei nostri progetti futuri.

**Le domande analizzavano
vari aspetti dell'esperienza
in missione, tra cui:**

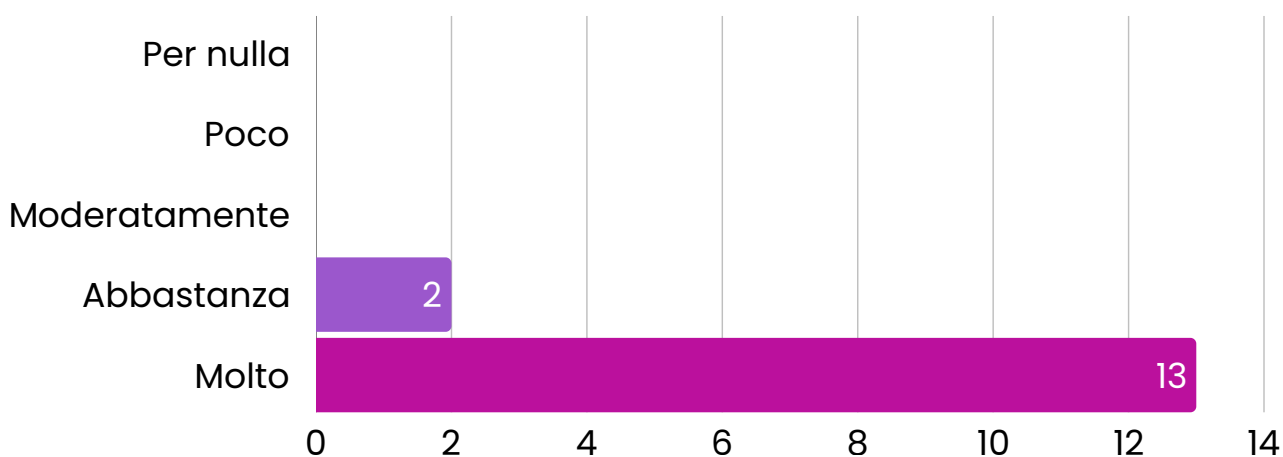
1. Coinvolgimento nella missione
2. Condizioni sul campo
3. Benessere personale
4. Supporto e risorse
5. Possibilità di miglioramento



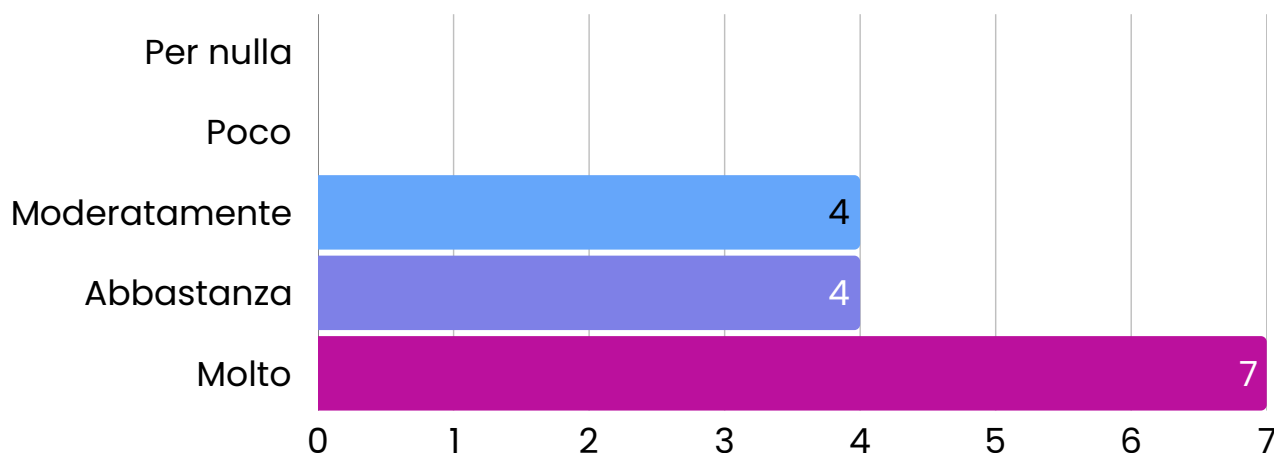
TI SEI SENTIT@ ACCOLT@ E INTEGRAT@ NEL GRUPPO?



TI SEI SENTIT@ VALORIZZAT@ E LIBER@ DI ESPRIMERTI NEL GRUPPO?



SENTI DI AVER RICEVUTO TUTTE LE INFORMAZIONI NECESSARIE PRIMA DELLA PARTENZA?



Nel dettaglio di

Cos'altro sarebbe stato necessario sapere prima di partire?

emerge che sarebbero stati utili soprattutto

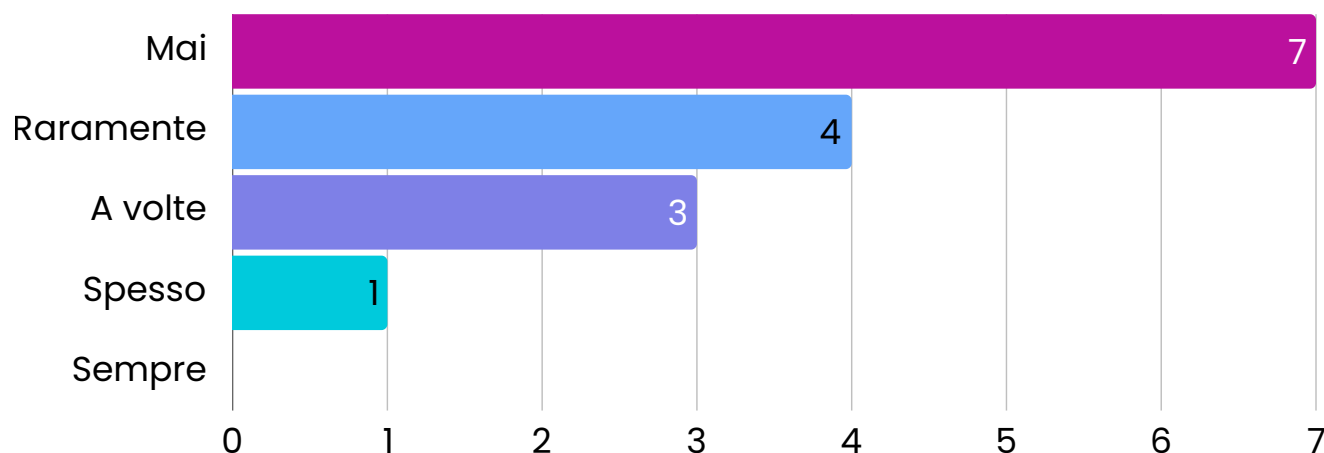
*Programmazione delle
attività (es. dettaglio
attività scolastiche ed
extrascolastiche),
Informazioni sul
contesto culturale e
comunicazione*

*Gestione social e
contenuti digitali*

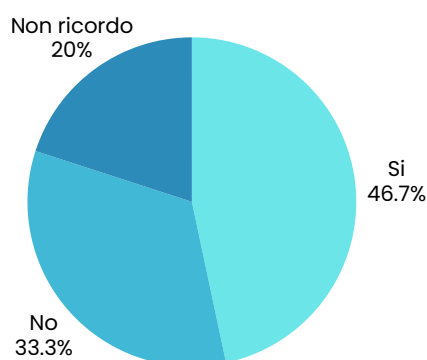
*Contesto alloggio e
logistica locale (es. uso
della SIM, spostamenti,
alloggio),
Programmazione delle
attività (es. dettaglio
attività scolastiche ed
extrascolastiche),
Gestione social e
contenuti digitali*

*Informazioni sul
contesto culturale e
comunicazione*

CI SONO STATE SITUAZIONI IN CUI TI SEI SENTITO A DISAGIO?



IN QUELLE OCCASIONI HAI CHIESTO AIUTO?



Molti volontari hanno sottolineato come il supporto sia stato presente in modo quasi intuitivo. In diverse occasioni, i partecipanti hanno dichiarato di aver ricevuto aiuto per superare momenti di disagio, spesso grazie alla sensibilità dei compagni che hanno saputo interpretare silenzi e sguardi.

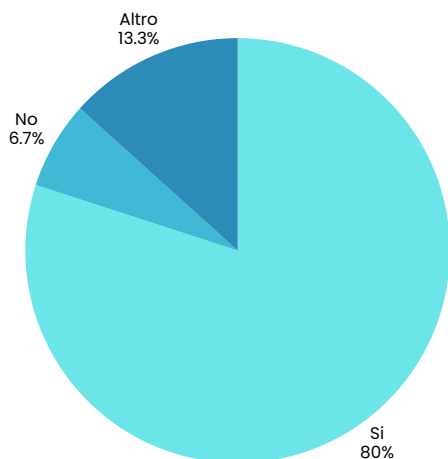
L'ascolto attivo

La forma di aiuto più preziosa è stata la creazione di uno spazio protetto in cui parlare. I volontari hanno riferito che il gruppo si è preso cura delle fragilità individuali, fornendo supporto e inclusione anche a chi, per carattere, tendeva a isolarsi.

La presenza dei referenti

I coordinatori (Pietro, Paola, Silvia, Alisia) sono stati descritti come pilastri fondamentali, capaci di anteporre l'ascolto dei volontari a tutto il resto, fornendo "dritte" pratiche su come comportarsi e aiutando a elaborare quanto visto sul campo.

HAI SENTITO IL BISOGNO DI MOMENTI DI DECOMPRESSIONE O RIELABORAZIONE EMOTIVA DURANTE LA MISSIONE?



Prendersi dei momenti per sé o al contrario passare del tempo con i volontari sono state entrambe modalità necessarie per chi era in missione, garantendo la decompressione necessaria per la gestione emotiva di quanto si stava vivendo.

Le Modalità del Supporto: condivisione e decompressione

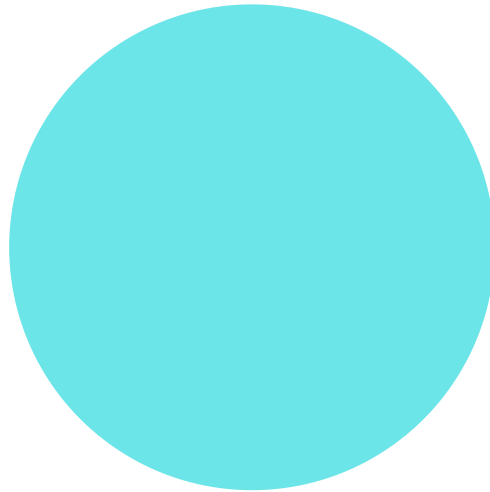
Nelle risposte su "in che modo" sia stato ricevuto aiuto, emergono tre pilastri fondamentali che hanno trasformato il disagio in crescita:

- **I momenti sul Rooftop:** Le serate sul tetto dell'alloggio sono state il cuore pulsante per molte e molti volontari. Le lunghe chiacchiere a fine giornata, spesso accompagnate da abbracci e gesti silenziosi, hanno permesso di normalizzare le emozioni forti attraverso il confronto con chi stava vivendo la stessa esperienza.
- **Il potere della parola e del pianto:** Molti hanno trovato sollievo nel briefing serale o in momenti di condivisione spontanea, dove ci si è presi il diritto di piangere e di non sapere immediatamente come gestire l'impatto emotivo. Esplicitare le proprie difficoltà durante la prima condivisione è stato, per alcuni, il punto di svolta per superare la fatica dei primi giorni.
- **Soluzioni pratiche e ascolto:** Quando il disagio riguardava aspetti logistici o situazioni specifiche nel contesto dello slum, i volontari hanno percepito una ricerca attiva di soluzioni da parte dei referenti, sentendosi ascoltati e mai lasciati soli di fronte alle criticità.

Aree di miglioramento:

Nelle rare occasioni in cui il supporto è stato percepito come migliorabile, i volontari hanno suggerito di potenziare la fase di preparazione pre-partenza, magari con incontri più lunghi per approfondire la conoscenza del contesto culturale e logistico, così da arrivare con più strumenti per affrontare l'impatto emotivo iniziale

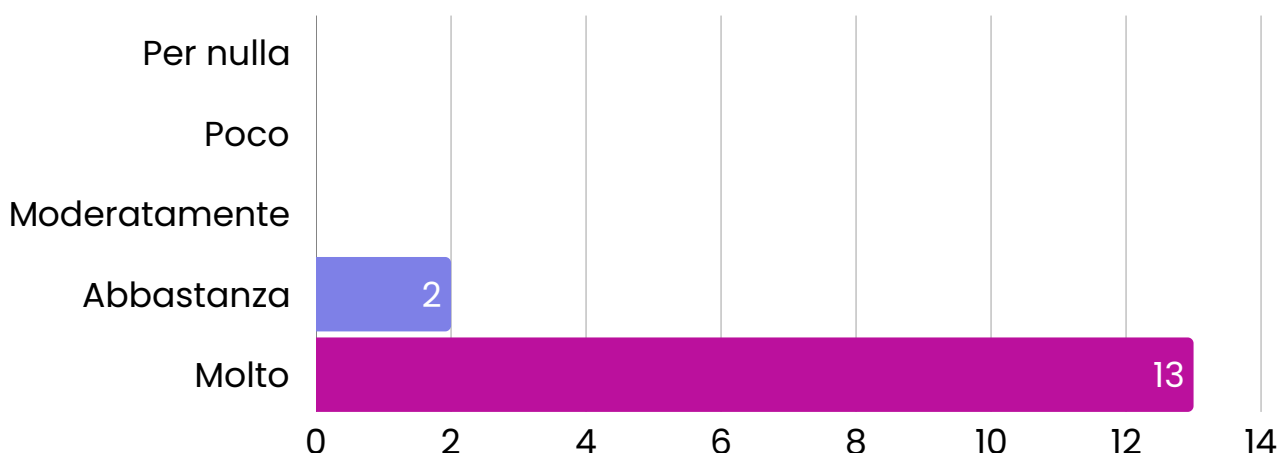
**HAI SENTITO CHE IL GRUPPO O LE PERSONE REFERENTI
ERANO PRESENTI E DISPONIBILI NEI MOMENTI DI
DIFFICOLTÀ?**



Si
100%

Tutti i volontari hanno evidenziato che il gruppo e/o le persone referenti in una data missione sono riuscite a garantire un grande supporto emotivo e umano in ogni momento, soprattutto nei momenti di difficoltà. Questo ci fa riflettere su quanto il lavoro in gruppo durante le settimane di missione sia di supporto anche per il carico emotivo che ci si porta dietro durante e dopo la missione.

TI SEI SENTITO SICURO DURANTE LA MISSIONE?



Mi sono sentito sempre piuttosto sicuro e tutelato; sicuramente durante la visita alle famiglie ci siamo esposti di più, ma è qualcosa che rifarei senza particolari paure (sempre con lo stesso rispetto e le stesse precauzioni)

Sarebbe utile spiegare meglio come si agisce in caso di malessere, in un contesto simile.



In poche occasioni, momenti più che occasioni, ma dovute alla salute personale e al contesto in cui ci si trova, Pietro e Silvia hanno fatto in modo che il resto si percepisca con tanta sicurezza, gestendo benissimo il tutto.

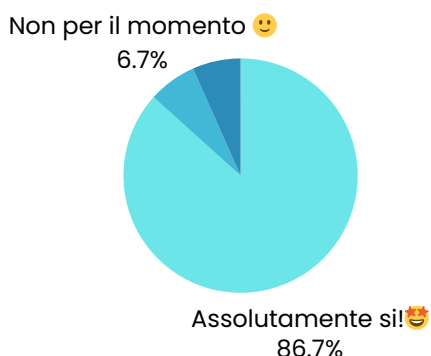


Hai suggerimenti su come migliorare il coordinamento tra volontari, referenti locali e italiani?

“

So che può essere complicato, ma prima della partenza eviterei di fare solo quattro incontri da un'ora. **Ne farei di più o di più lunghi; penso possa essere utile per affrontare con calma tematiche che magari la prima volta che si va in missione non risultano subito chiare, come l'organizzazione della scuola e delle lezioni.**

ALLA LUCE DI TUTTO QUELLO CHE HAI VISSUTO, TORNERESTI IN MISSIONE?



Uno degli indicatori più significativi dell'impatto di una missione è la volontà di chi vi partecipa di ripetere l'esperienza. I dati raccolti quest'anno parlano chiaro: la risposta alla domanda "Torneresti in missione?" è stata un unisono e vibrante "Assolutamente sì!".

Questa conferma praticamente unanime non è solo un dato statistico, ma il riflesso di un legame profondo che si è creato tra i volontari, la comunità locale e i valori dell'associazione.

Dalle testimonianze emerge che il desiderio di tornare non nasce solo dalla voglia di aiutare, ma da una necessità di continuità e crescita personale. Le missioni sono percepite come un tornare a casa, ritrovare quella famiglia incontrata tra le strade di Nairobi e i briefing sul rooftop.

Diversi volontari hanno espresso la volontà di non limitarsi a una singola esperienza, ma di volersi specializzare in percorsi specifici (informatica, fotografia, sport, clownerie) per dare un contributo sempre più professionale e mirato nelle future partenze.

La missione viene descritta come un'esperienza totalizzante che cambia lo sguardo sul mondo. Il desiderio di tornare è dettato dalla consapevolezza che, nonostante le fatiche emotive, ciò che si riceve in termini di umanità supera di gran lunga ciò che si dà.

È interessante notare come anche chi ha vissuto momenti di forte impatto emotivo o difficoltà iniziali nel metabolizzare il contesto della baraccopoli non abbia dubbi sulla volontà di ripartire. Questo dimostra che il supporto del gruppo e dei referenti ha permesso di trasformare la fragilità in una base solida su cui costruire un impegno futuro ancora più consapevole.

In sintesi, il "sì" dei nostri volontari è una promessa: la promessa di continuare a camminare insieme, un sorriso alla volta, verso un impatto che non si esaurisce nelle due settimane di missione, ma che diventa parte integrante della propria vita.

CI SONO DIVERSI GRUPPI DI OPERATIVITÀ NELLA GRANDE ASSOCIAZIONE CHE È UNA MANO PER UN SORRISO FOR CHILDREN. IN CHE RUOLO TI SENTIRESTI DI CONTINUARE AD ESSERE UN VOLONTARIO DELL'ASSOCIAZIONE?

Per questa domanda le risposte potevano essere più di una.



DESCRIVI LA TUA ESPERIENZA IN TRE PAROLE



Questa nuvola di parole è stata ottenuta con il tool Mentimeter inserendo le parole scritte dai volontari e dalle volontarie nel form. Quando le parole vengono ripetute, la nuvola le evidenzia ingrandendole, per cui le parole che vediamo più in grande sono quelle che sono state ripetute da più persone.

Durante la visita alle famiglie, nel mezzo di Korogocho, Abraham ha comprato da un venditore lungo la strada un sacchetto con delle molliche di pane da dare ad alcuni nostri bambini, che si sono affrettati a consumarle. È stato solo in quel momento (e parlandone dopo con Paola) che ho capito quanta fame avessero. Questo ed un altro episodio sono stati due punti per me particolarmente impattanti durante la missione.



Mi hanno colpito tantissimo alcune scene che ho vissuto in prima persona, che sottolineavano alcuni valori che hanno sviluppato i bambini, come la **condivisione**: una scena che mi è rimasta in testa, tratta proprio la condivisione, ho visto una bimba a Ngomongo aver una polvere dolciastra e condividerla con tutta la classe, rimanendo lei stessa senza, una scena che mi ha fatto riflettere tanto.



Durante la prima lezione a cui ho assistito (lezione di Ubuntu* con la classe 5), abbiamo chiesto ai bambini di disegnare una cosa di cui hanno paura: una bambina ha disegnato delle galline, e quando le abbiamo chiesto il motivo ci ha spiegato che le capita di vedere le galline camminare sui cadaveri per strada. Questo mi ha particolarmente impressionato perché l'episodio mi ha fatto comprendere quanto io non fossi mentalmente preparata a ricevere una risposta di questo tipo. Conoscere poco il contesto da cui provengono i bambini mi ha dato pochi strumenti per affrontare i primi giorni di missione, in cui il sovraccarico emotivo è stato molto più oneroso.

*in fase di preparazione io non ero assegnata alla progettazione delle classi di Ubuntu, quindi non sapevo cosa aspettarmi dalla lezione stessa in termini di attività



Un bambino si è seduto accanto a me in silenzio e ha iniziato a imitare i miei gesti. Quando mi sono fermata, si è fermato anche lui e mi ha sorriso.

In quel sorriso ho capito che essere presenti può creare un legame, anche senza parole.



Difficile sceglierne uno singolo. Più in generale probabilmente la forza e il ruolo delle donne, nello specifico delle mamme all'interno del nucleo familiare e per la comunità e delle ragazze all'interno delle classi. Lo si è visto durante le visite alle famiglie, ma anche durante il quotidiano svolgimento delle attività: la tenacia e la voglia di farcela, di esserci per gli altri sempre. La consapevolezza disarmante che hanno di loro stesse, delle (im)possibilità, della comunità. Durante il primo giorno di missione, quindi quando abbiamo avuto modo di conoscerci tutti sul rooftop, mi ricordo di aver scambiato tante chiacchiere un pò con tutti, e mi è rimasta impressa la risposta di quasi tutte le ragazze e bambine alla domanda "cosa vorresti diventare da grande": chirurgo, medico, infermiera, ingegnere. Lì ho capito con che Donne avrei avuto a che fare nelle settimane successive.



Riunirsi attorno a un tavolo con i volontari per progettare insieme le lezioni, cercare idee, proposte e soluzioni e condividere pensieri ed emozioni



L'altruismo dei bambini, che vorrebbero condividere con te anche l'unico pasto della giornata

Ci sono tante cose che mi hanno particolarmente colpito, ma se dovessi scegliere un aneddoto ho piacere di raccontare della visita alle famiglie, in particolar modo della famiglia di Little Joseph e Daniel. Due fratelli, piccoli, giovani, fanciulli, con una situazione molto difficile e complessa. Quello che mi ha colpito è la voglia/il bisogno di trasmettersi forza a vicenda, ma anche senso di protezione e accudimento reciproco. La vicinanza fisica e emotiva che si percepiva attraverso la gestualità e altri piccoli dettagli. "Ci sono qui io" altrimenti chi altro?

Mi ha colpito particolarmente il vedere l'importanza che ha la scuola per i bambini della baraccopoli.

Mi ha colpita la lucidità e la consapevolezza con cui i ragazzi della classe nona abbiano definito il progetto di Ubuntu come "qualcosa di importante per la loro vita". Mi colpisce sempre come la semplicità della condivisione del proprio vissuto sia in grado di creare legami e far sentire meno soli, a prescindere dall'età o dalla provenienza.

Grazie sempre.



*Continuiamo insieme a cambiare il
mondo, un sorriso alla volta.*

*Questo report è stato realizzato da Adriana Angarano, socia volontaria e
referente del gruppo cura di Una mano per un sorriso for children.*